

Lei è diventato famoso per le sue critiche ai regimi comunisti. Eppure, in «Le avventure della libertà» afferma di non poter mettere sullo stesso piano comunismo e fascismo...

«È vero. Non riesco a vedere nello stesso modo l'avventura comunista e la tragedia fascista. Quindici anni fa, non era possibile esprimere questi distinguo, perché la nostra energia era impegnata nella lotta contro il comunismo. Ma oggi possiamo farlo. E devo dire che tra me e i grandi testimoni dell'avventura comunista c'è una familiarità, una comunione fatta di sogni che non posso rinnegare. È vero anche che tra le due famiglie intellettuali, quella fascista e quella comunista, ci sono stati scambi, comunicazioni. Ma se nel 1936 avessi avuto 20 anni, avrei sostenuto i repub-

blicani spagnoli, e forse avrei chiuso gli occhi, come fece Malraux, sui crimini commessi dagli stalinisti contro gli anarchici».

C'è dunque una parte nobile, ideale del comunismo che deve essere recuperata?

«Questo è un ragionamento pericoloso, sul quale bisogna fare chiarezza. Nel mio libro parlo di un comunismo sordido, che io chiamo comunismo pessimista, rappresentato nella mia rievocazione da Stephan Hermlin, un vecchio scrittore staliniano. Hermlin non ha mai cercato di liberare il genere umano. Per lui il ruolo del comunismo era quello di addomesticare un'umanità bestiale per stabilire un minimo di ordine. C'è poi un comunismo apparentemente nobile, che cerca di migliorare la specie

umana. Eppure è questo sogno che ha generato la barbarie, sacrificando l'uomo concreto all'uomo astratto. È il comunismo di Pol Pot, che in nome di questo progetto ha eliminato tre quarti del popolo cambogiano. Hermlin è una canaglia, ma non un boia: nel suo regime si riempiono le carceri, è vero, ma non ci sono campi di concentramento».

Come è possibile capire dove l'ideale si trasforma in barbarie?

«L'ideologia professata da Pol Pot risponde alla domanda. I suoi seguaci credevano in una vera rivoluzione, cercavano le origini della schiavitù nella struttura dello Stato, ma anche nella radice stessa del desiderio, e perfino nel linguaggio, e nella separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il loro era un

progetto nobile che credo nascesse da un sincero amore per il genere umano. Ma sono arrivati alla barbarie».

Quale dovrebbe essere il ruolo degli intellettuali in un momento di confusione come quello che oggi viviamo?

«Oggi si tende a ragionare con idee semplici. E le idee semplici sono sempre sciocche, quando non diventano criminali. Gli intellettuali devono restituire alla situazione la sua complessità, superare gli stereotipi che gli vengono proposti. E devono utilizzare la loro influenza per dare forza ai democratici. I popoli dell'Europa dell'Est, in particolare, hanno bisogno di contatti, di dialogo: e questo dovrebbe essere un impegno preciso per gli intellettuali italiani e francesi. Dobbiamo fare

uno sforzo per costruire un'Europa aperta, per non rimpiazzare il muro della vergogna con quello del denaro».

Eppure mai come oggi l'Europa sembra divisa da nazionalismi, perfino da regionalismi...

«Non è neanche regionalismo, è tribalismo. È un vento di follia al quale bisogna cercare di resistere. Quello che fa la Lega Lombarda è un discorso da Medio Evo, come quello del *Front National* di Le Pen in Francia. Dobbiamo mantenere aperte le comunicazioni. Se fossi milanese, oggi cercherei di immaginare una struttura di dialogo e scambio permanente tra intellettuali e artisti del Nord e del Sud, per provare la falsità delle tesi della Lega. Dobbiamo dire che non ci sono scrittori lombardi o scrittori siciliani. Sciascia non era